

- elli agui faxeiva passar  
 188. cum cossi grande fragelo,  
 et si odiva lo martello,  
 chi son li ihoi feriva;  
 poco men che e' no moriva  
 192. lo doce fijor me.  
 Quando e' vi drizar la croxe  
 in terra caiti strangossà,  
 vegando lo mio fijor doce  
 196. in si grande peina star.  
 Morir lo veiva  
 e non lo poeiva ayar,  
 e veiva lo sangue correr  
 200. fuor da le main et da li pe.  
 Or su e' me levai cossi dolenta,  
 allo me fijor pu e' agoardava,  
 e veiva la faza sangonenta,  
 204. e li ogi che elli si se ascurivan;  
 la testa zu chinava  
 che rezer ello non la poeiva,  
 tanto <sup>(3)</sup> ello se destrozzeiva,  
 208. per li tormenti de la croxe;  
 crovi lo fei de lo velo me.  
 Lo me fijor tocar voreiva,  
 e baxar le piage si penoxe,  
 212. e alle' zonzer non poeiva  
 tanto era ata quella croxe.  
 E' si criava ata voxè:  
 croxe, chi lo meo fijor m' ài tolto,  
 216. ora te inchina un poco;

v. 204. — *Se ascuravan* vorrebbe la rima.

(3) F. LXXXVIII v.

- voruntier lo voreiva tocar.  
 Oimè, doce fijor me  
 como sei desfigurao!  
 220. Che main son queste, e che pe,  
 e como è averto lo vostro lao!  
 O fijor senza peccao,  
 chi v' à fatto si grande piage?  
 224. È como è squarzà la vostra carne  
 per li peccaoi sarvar!  
 O cor de tanta pietai,  
 chi v' à lanzao crudermènti?  
 228. O belle main, chi v' àn squarzai?  
 O pei passai cum grande tormenti,  
 o ogi mei de sangue tenti,  
 o vixo bello si oscurao,  
 232. de fe e de axeo v' àn abeverao,  
 e dura corona ve fen portar.  
 Pensai voi done, chi avei fijoi,  
 quanto era lo mio dolor  
 236. de questa affita maire!  
 Et imperzò vo' humermènti  
 pregar questa pietoxa maire,  
 chi vi morì cum gran tormenti  
 240. lo so beneito fijò,  
 et in ben fa ella ne conserve,  
 e alla fin tuti ne meine  
 a lo so regno beao.

*Deo gracias.*

(1) F. LXXXVIII r.

## UNA PROSA GENOVESE

DEL SECOLO XIV

Nella Beriana fra i documenti del genovese antico esiste il Cod. D. 1. 3. 23, già della biblioteca di S. Siro in Genova stessa, indi passato in proprietà di Federico Alizeri, che contiene la *Via de lo Paraiso*. È un codicetto cartaceo di modeste dimensioni (20×14), di f. 24 non numerati, scritto nella prima metà del sec. XV, come ci mostra la sua filigrana, in cui apparisce il segno della mano aperta.

Nel margine superiore del f. 1 r. di mano diversa da quella, che scrisse il cod., si leggono queste parole: « *Hec mutatio Dexteræ Excelsi* ». Poi s'ha il titolo dell'operetta, che forma il solo contenuto del MS. « *Ihs Via de lo Paraiso* ». Il testo comincia così: « A lo nome de lo eterno dio padre figliolo e spirito sancto e in la soa compagnia la soa madre uergine maria . secondo che me dixe la scriptura. Ogni humana creatura naturalmenti dexira de peruenire a la citade beata de vita eterna. Ma pochi ge peruenem . per nō saueire . la uia . Alcuni uano per la uia . chi ua da la parte drita . e no . e bonna E sum quelli chi sono dati . ale prosperitade de questo mondo ecc. ecc. ».

In fine (f. 24 v.) abbiamo questa chiusa :

« Gratie rendo a ti signor dio  
 E a la toa madre uergine maria  
 Che ai posto fine a lo dire mio  
 Per toa bontade e nō miga per mia  
 A ti signor glorioso e pio  
 Honor e gloria e laude semper sia  
 E semper te prego dolce mio signore  
 A mi marce de mi grande peccatore  
 E tu chi lezi pregote per dio  
 Ora per mi peccatore si rio.  
 E ihamato peccatore protondo  
 Piu cha nissuno che sia in questo modo ».

Più a lungo vorrei discorrere di un secondo codice, quello segnato D. 1. 2. 7, ma, ora almeno non potendo altro, debbo limitarmi ad indicare che in esso pure occorrono due monumenti, in prosa, dell'antico dialetto di Genova (Sec. XIV): una passione di Cristo (f. 40 r. — 47 r.), e la traduzione in genovese della lettera di S. Bernardo (o meglio a S. Bernardo attribuita) al cavaliere Raimondo signore di castello Ambrogio, *militi Raymundo Domino Castri Ambrosii* (f. 56 r. — 57 r.). Qui innanzi pubblico intanto questa traduzione.

Della lettera si conoscono non pochi volgarizzamenti toscani (1). Io potei vederne quattro (2), dei quali e del testo latino (3) mi sono giovato per illustrare in qualche

(1) Se ne cominciò a stampare fin dal sec. XV. Cfr. Zambrini, *Op. volg. a st. dei sec. XIII e XIV* /Bologna, 1866/, p. 32.

(2) I. Del Governo di sè stesso e della famiglia /Pistola/ mandata /da Bernardo Monaco di Chartres/ a /Raimondo signore di Castello Ambrogio/ e traslatata di latino in volgare /nel secolo XIV/ — Siena 1853. — È pubblicaz. di Gaetano Milanese per nozze di Cesare Guasti. Il volgarizzamento fu tratto da un ms. miscellaneo della Bibl. di Siena della prima metà del sec. XV. Il Milanese nella lettera dedicatoria dice autore dell'epistola non già S. Bernardo, ma « il monaco Bernardo, chiamato *Carnotense*, o *Silvestre*; il quale fiorì negli ultimi anni del secolo XII, e fu a' suoi giorni avuto per solenne filosofo peripatetico ».

II. Epistola /di/ San Bernardo a Raimondo /nuova lezione/ del buon secolo della lingua /ora edita a cura /di Ugo Antonio Amico/ — Bologna, Romagnoli, 1866. Dal cod. 1798 dell'Universitaria bolognese.

III. Lettera di S. Bernardo /a messer/ Raimondo signore di castel Santambrogio /sul modo/ di ben governare una casa /e reggere la propria famiglia/ tradotta da un anonimo del 1400 /e citata dal vocabolario della Crusca T. 6. P. 62/. — Padova, 1868. — Per nozze Tono-Apostoli, pubbl. del fratello dello sposo Don Antonio Tono, o meglio ripubblicazione dello stesso volgarizzamento già edito da Don Agostino Zanderigo, come s'avverte in una nota, dopo il testo, a p. 16. In questa nota, certo erroneamente, è detto che lo Zanderigo aveva mandato in luce il volgarizzam. in Venezia trent'anni innanzi, mentre l'edit. di altra versione toscana, il Razzolini, accenna (p. 4 della sua pubblicaz.) ad una stampa dello Zanderigo di Padova 1846, indicata pure dallo Zambrini, op. cit. p. 32.

IV. Quattro epistole /di/ S. Bernardo /testo di Lingua/ tratto da due codici ricasoliani /per cura/ dell'Ab. Luigi Razzolini/ — Firenze, 1868 — La nostra epistola è la prima, p. 9-18, con a piedi di p. il testo latino. — Di S. Bernardo il Razzolini aveva già nel 1850 pubblicate le « Meditazioni piissime ». Per altre edd. di volgarizzam. di questa lettera cfr. Zambrini, op. cit. p. 32 e segg.

(3) Approffittai del testo latino edito dal Razzolini e tratto da un cod. riccardiano con raffronto ad altro Magliabechiano. Cfr. della cit. pubblicaz. del Razzolini p. 6.

punto il volgarizzamento genovese, citandoli a raffronto ed a spiegazione in alcune note.

Questa traduzione genovese prova tanto meglio la diffusione larga avuta dalla nostra epistola, e le sue sorti liete, così liete anzi che per esse potè correre come opera di un santo, il quale ebbe tanto ingegno, tanta influenza e tanta autorità. Non so che si conoscano, oltre le toscane, versioni di essa in altri dialetti, meno quella esistente alla Marciana, che però non si può dire tutta in dialetto veneto, ma solo, come avverte lo Zanderigo (1), mista di voci venete.

Forse frugando nelle biblioteche delle varie regioni italiane non sarebbe impossibile scovare altri volgarizzamenti vernacoli dell' epistola, la quale, dato il caso, acquisterebbe importanza nella storia de' nostri dialetti e della loro letteratura.

Nel pubblicare il volgarizzamento genovese mi attenni al metodo indicato più sopra per le *Laudi*: in nota, lo ripeto, volli, a maggior chiarezza, riferire qualche luogo del testo originale e delle traduzioni toscane. Avverto che quello e queste, per brevità, indico con semplici sigle: Tl. (Testo latino); SM. (Volgarizzam. di Siena ed. dal Milanese); BA. (di Bologna ed. dall' Amico); PZ<sup>2</sup> (ripubblicaz. fatta in Padova dell' ediz. dello Zanderigo); FR. (volgarizzam. di Firenze ed. dal Razzolini).

Padova, 5 Luglio 1883.

V. CRESCINI.

(1) Cfr. Razzolini, op. cit. p. 4. Lo Zanderigo conobbe due cod. marciani contenenti la nostra epistola volgarizzata: il cod. MS, 57 cl. II, N. 98, ed il cod. a stampa XII, 6. La traduz. di quest' ultimo « è di un anonimo Veneziano, perchè in essa vi sono molte voci del vernacolo Veneto ».

## EPISTOLA BEATI BERNARDY.

Alo gracioso et biao Cavaler Raymondo signor de castello Ambroxo Bernardo conduto in vegeza saluo.

Tu ay demandao esser amaistrao da noy de lo moo et de la cura de governar più utermenti la masnà, et como li pairi de le masnae se debiam passar. A la qual cossa noi te respondamo, che avegna dee che lo stao et la fim de tute le cosse mondane (1) lavoren sote fortuna, non è perzò da esser lassà la regolla (2) de viver. Oddi donca et atendi, che (3) in cassa toa la entrà et la ensia som enguae, casso desprovisto po destruye (4) lo so stao (5). Lo stao d'un homo negligente: la soa casa ruinerà tosto (6). Che cosa è nigliencia de quello, chi governa la cassa? Fogo possente et aceisso in casa. Cerca diligente menty la intenciom et la solitudine de quelli, chi guiam la toa cossa. A l'omo che vem men et non è ancor vegnuo men è menor vergogna astenersè cha lasarse venir men. Veir speso le soe cose como che stam è grande previdenza. Adonca conscidera de lo mangiar e de lo beiver de li toi Animai perzò che elli àn fame et no ne demandam. Le noze habondeiver dano senza honor fan. La speisa per cavalaria è honorever; la speisa per ayar li amixi è raxoneiver; la speisa per ayar li prodigi, zoè quelli chi zetan via lo lor, è perdua. La toa famiga (7) de grosso et non de delicaio cibo noriga. Chi è devegnu goliardo (8) no muerà may costumi noma con la morte. La goliardia de vil homo et neglegente è spuza (9), et maizor la goliardaria d'un sollicito et intenduto (10) è solazo. In li dì de le pasque (11) principai pasci la

(1) Tl. *rerum omnium mundanarum status et exitus negotiorum*.

(2) Così nel ms.

(3) *che [se] in cassa toa ecc.* Tl. *quod si in domo tua ecc.* Corrispondono FR. BA. SM. A proposito dei volgarizzam. toscani avverto qui, che più autorevoli, perchè più fidi al Tl., sono FR. BA., mentre SM. PZ.<sup>2</sup> sono piuttosto parafrasi ed amplificazioni di quello.

(4) Tl. *destruere*. FR. BA. *guastare*. SM. *ruvinare e abattere*.

(5) *lo stao*. Tl. *statum tuum*. FR. SM. *tuo*.

(6) Tl. *Status hominis negligentis: domus est ruinosa*.

(7) *Famigia*.

(8) *Goliardo*. Tl. *gulosus*. FR. *ghiotto*. BA. *goloso*. Nota buon esempio dell'uso di questa voce nel senso che dev' essere originario.

(9) *Spuza*. Tl. *putredo*. FR. *sozzura*. BA. *piaga*. SM. *feccia*. PZ.<sup>2</sup> *fracidume*.

(10) Tl. *solliciti et diligentis*. così FR. BA.; SM. *sollecito e gentile*.

(11) Tl. *Diebus paschalibus*. FR. *Ne' di delle Pasque*. BA. *El di delle pascue*. SM. *Ne' di de le Pasque e delle gran feste*. PZ.<sup>2</sup> *Nei di delle feste*.

toa masnà habondayver menti, ma no delica menti. Fa la gola (1) tenzonar cum la borsa, et guarda de chi tu sei avvocato, et che sentencia tu dagi inter la borsa et la gola, perzò che la gola proa cum desiderij, testimonie senza zurar; la borsa manifestamenti proa per l'arca, et li celer voy, o chi brevementi se som per voar. Lantor mal zuigi (2) contra la gola quando la avaricia liga la borsa. Mai la avaricia non zuigerà dritamenti inter la borsa et la gola. Che cosa è avaricia? homicidia (3) de si mesmo. Che cosa è avaricia? Temer povertae semper vivando in povertae. Dritamenti vive l'avarico non perder in si le richece, ma servarle a altri (4): meglio val servarle a altri cha perderle in si. Se tu ay abbondancia de biava non amar caristia, che chi ama caristia desira esser homida (5) de li poveri. Vendi la biava quando ella val

(1) *Fa la gola ecc.* Tl. *Fac gulam litigare cum bursa, et cave cujus advocatus existas. Si autem inter bursam et gulam iudex existas, saepius, sed non semper, pro bursa sententiam feras; nam gula affectionibus probat, sic testibus non iuratis bursa evidenter probat; jam arca et celario evacuatis, vel brevi tempore vacuandis.* FR. traduce fedelmente; riferisco solo questo passo: *La gola pruova con affezioni, e così la borsa pruova senza testimoni, vòta l'arca e 'l cellajo, o quando è presso che vòta.* BA. *Perchè la gola per le sue afeczioni, e apeliti disordinati senza testimoni giurati sempre fa prova contro la borsa. Ma la borsa contro la gola fa sua pruova, quando la chasa e il celiere son voti.* SM. amplifica e tradisce, anzi che tradurre: *... la gola si prova per le affezioni ch'ella dà; e così la borsa chiaramente prova contro la gola, con testimoni non giurati. Et quando la cassa e 'l cellieri son voti o in punto da essere ben votati; allora mal giudicarai contra alla gola.* PZ.<sup>2</sup> *Procura quanto puoi che sia litigio infra la borsa e la gola. E domandandoti alcuna cosa la gola, dille che sei impedito dal voler della borsa. Ed essendo a caso costretto dar giudixio in tal materia non sii tristo giudice, che sapendo la verità vogli confonder la giustixia; chè riguardando bene, vedrai tutta la ragione esser della borsa, ed avere torto la gola, i cui testimoni sono poveri, di niun credito, bassi di condixione, e i quali testificano ancor che non siano chiamati ecc. Quei della borsa sono d' assai più credito. L'arca vuota, la credenza senza pane, la dispensa senza provisione, i figliuoli nudi, e la famiglia morta di fame ecc.* FR. non traduce in tutto bene il testo, mi pare, e trasse il Razzolini a interpunzione poco esatta di esso in un luogo. Ecco il senso vero e la punteggiatura in questo luogo: *... nam gula affectionibus probat, sic testibus non iuratis; bursa evidenter probat, jam arca ecc.* Esatto così è BA. Il volgarizzamento genovese lo è pur esso, e riesce chiaro o con la nostra interpunzione, o emendando: *... la gola proa cum desiderij, [così cum] testimonie senza zurar.* PZ.<sup>2</sup> allarga e spiega liberamente il testo, ma col senso di BA. e del nostro volgarizzam. Anche SM. ascrive i testi non giurati (PZ.<sup>2</sup> di niun credito) alla borsa, anzi che alla gola, ma SM. qui è molto errato e poco attendibile.

(2) *Zuigi; zuigerd*: qui la g deve avere valore di gutturale.

(3) Tl. *sui homicida*. Qui nel nostro volg. può leggersi *homicid(i)a*, oppure *homicidia* = omicidiale. FR. alla domanda: « che è avaricia? » risponde: *è essere omicidiale di sè medesimo.* Così press' a poco SM. BA. non ha domanda, e afferma che l'avaricia è omicidiale di se medesima.

(4) Tl. *Recte vivit avarus in se non perdens divitias ecc.* Nel nostro volg. leggi: *non perdendo ecc. ma servandole ecc.* Così FR. BA.

(5) *Homicida*.

comunal prexio, non quando li poveri non la pon acatar, et vendila per menor prexio a li vexim et a li inimixi, che non semper se venze lo inimigo cum la spa, ma speso se venze cum servixo. Superbia contra li vexim è bagno (1) chi aspeta trom cum sayta. Ay tu inimigo? Non usar con quelli, che tu no cognosi. Semper pessa le vie de lo to inimigo: la segurezza de lo to inimigo no è in logo de paxe, ma tregua a tempo. Se tu te aseguri no pensar de lo to inimigo, che zo che tu pensi tu te meti per perigolo (2). De le toe femene sospete che elle fazan (3): cerca ignorancia et non sapua (4). Da poa che tu averai sapuo lo pecao de la mala moger no ne serai meigao da nìgun mego. Lo dolor de la malla moger lantor mitigerà (5) quando tu odirà parlar de le mogie d'aotri. Lo cor alto et nober no cura de le overe de le femene. La mala mogie castigerai (6) meglio cum lo rider cha cum lo bastun (7). Femena vegia et putam, se la leze lo consentisse, seria da esser sepelia viva. De le robe. Nota che roba de gran speissa è proa de poco seno. La roba tropo aparissante tosto a (8) partuise odio a li vexim. Studia de piaxer per bontae et non per roba. La domanda de la femena, chi à roba et ne domanda de le altre non indica fermeza. De li amixi tee (9) quello, chi è pu amigo /f. 56 r./, et inanzi quello chi te da le soe cosse cha quello, chi se offerisse si proprio, però che è grande copia d'amixi de parolle. Amigo non reputa quello che te loa in toa presència (10). Se tu consegi l'amigo to digi conseiando: così me par, et no: così è da far a lo bostuto, però che de la rea fim de lo consegio se segue più lengeramenti reprensiom cha loso de la bonna. E' ò oddio che li zugolai te visitam. Atendi che se ne segue: l'omo, chi è

(1) Tl. *balenum*. Così FR. BA. SM.: PZ.<sup>2</sup> bagno. Forse nel testo latino del nostro volg. *balenum* era scritto *balnum* senza segno abbreviativo, e *balnum* si intese per *balneum*, errore di lezione, che si propagò, comparendoci in PZ.<sup>2</sup>.

(2) Tl. *Semper cogita, quod inimicus sagax cogitat inimicitias. . . . . Si te securas non cogitare inimicum quae tu cogitas, periculo te exponis.* — Segurezza. Tl. *debilitas*. Così FR. SM.

(3) Tl. *quid agant.*

(4) Tl. *ignorantiam, non scientiam.*

(5) *Mitigherà.*

(6) *Castigherai.*

(7) Manca, come in BA. PZ.<sup>2</sup>, questa proposiz. di Tl. *Foemina meretrix et senex omnes divitias annullabit*, che s' ha in FR. SM..

(8) Già l' articolo alla forma moderna? Cfr. *Laudi*. XIII. 44.

(9) *Tee, tene.* Tl. *teneas*. Non c' è segno abbreviativo per la nasale.

(10) Manca, come in SM. PZ.<sup>2</sup> questa proposiz. di Tl. *si consulis amico, non queras placere ei, sed rationi*, che s' ha in FR. BA.

intento a zugolai averà tosto moger, chi averà nome porvetae (1), ma chi sarà so figio? Beffe (2). Piaxante le parolle de lo zugolar? Infenzite de odir et pensa d'altro (3). Chi se alegra e se rie de le parole de li zugolai li à za daito pegno. Li zugolai, chi reproiham som degni de la forca. Lo zugolar chi reproiha è animal re, chi porta con seigo l'omecidio. Li instrumenti de li zugolay (4) non son piaxuy a Dee. Oddi de li messi. Lo messo de alto cor caza via como quello chi de esser to inimigo. Lo messo chi t'aluxenge cum soe luxenge (5) caza via. Lo fante chi te loa seandigiti sente (6) scrialo che ello ha covea de inganate unna altra volta. Lo fante, chi se vergogna lengeramenti, amalo como to figio. Se tu voy casezar, incue-rege (7) inanzi necessitae cha voluntae; che la voluntae de edificar no se leva edificando. La tropo desordenà voluntae de edificar aparega (8) et aspecta tosto vendita de li edificij. La torre livrà et compia et l'arca voa fan tardi l'omo esser savio. Voy tu alcunna fià vender? Guarda che tu non vendi parte de la toa hereditae a più possente de ti, ma inanzi dala per menor prexio a un menor de ti. Ma tuta la hereditae vendi a chi te ne da più. Megio val sostener greve fame che vende lo so patrimonio, ma megio è vender cha sostenersa a uxure. Che cossa è usura? Venin de lo patrimonio (9), perzò che ella è leal layro, chi dixè palee zo che ello intende de far. No acatar niente in compagnia de più possente de ti. Soste pacientementi lo pice compagno azò che ello no te acompagne cum più forte de ti. Spiao ay de l'uso de lo vim. Chi in diversitae et abundantia de vin è sobrio, zoè atemperao, quello è telem Dee (10). La envrieza no fa

(1) Nel ms. s'ha *porvetae*, ma si leggerebbe *porveriae*, chè dopo la seconda sillaba *st* ha superiormente tra la *e* e la *i* un segno, il quale parrebbe abbreviativo per la *r*. Forse il traduttore o copista ch'egli sia della traduzione volle correggere la forma popolare prima scritta e sovrappose il segno per la *r* al luogo debito senza cancellare l'altra *r*. Questa forma metatetica per *povertae* s'ha più volte anche nelle *Rime genovesi* ed. dal Lagomaggiore. Cfr. per. es. V, 6.

(2) Tl. *et quis erit ejus mulieris filius? derisio.*

(3) *Piaxoute*. Tl. *Placet tibi verbum jocularis? Finge te non audire, et aliud cogitare.* Forse nel nostro volg. è da correggere: *infenzite de [non] odir et pensà d'altro.*

(4) Tl. *Ioculatores instrumentorum Deo placuerunt.* Così FR., ma BA. *li stormenti de giollari non piacciono a Dio.*

(5) Anche qui la *g* deve essere gutturale.

(6) *Seandogi ti [pre]sente*. Tl. *Famulo et vicino te laudanti resistas.* Così FR.; BA. *non consentire al fameglio che te lauda te presente.*

(7) Non so se così vada letta questa parola. Tl. *inducat te.* Così FR. BA.; SM. *Se tu vuot ecc. fallo per bisogno e non per diletto.* PZ.<sup>3</sup> *Se vuoi ecc. fa ciò ecc.*

(8) *Aparegia.*

(9) Così BA. PZ.<sup>3</sup>.

(10) Tl. *ille est terrenus Deus.*

niente drito noma quando ella caze intra lo lavagio (1). Senti tu vim in ti? Fuzi la compagnia; cerca de dormi inanzi cha de parlar. Chi se scusa cum parole che ello no è envrio la soa envrieza apertamenti acusa et manifesta. Mal sta in zoven cognoscer vim (2). Fuzi lo mego envrio. Guardate da mego, chi voglia proar in ti como ello de curar altri de seme-gante (3) marotia. Li cagnoy franceschi (4) lassa a li iheregi et a le reine. Li caim de guardia son uter. Li caim de caza più costan che elli non zoan. Ay tu figio? No lo ordenar despensaor de li toi bem. Ma tu diray: se la fortuna, zoè ventura, contraria, che zoe la dotrinna de viver? Oddi che de zo ò visto mati far zo che elli no dem et a la fin se scusam sum la ventura. Chi serva la dotrinna raira fià acuserà la ventura, perzò che raira fià s'acumpagna solitudin cum desaventura; ma più raira fià se parte desaventura da pigricia. Lo preigo aspeta esser sovegnuo da Dee, chi à comandao vegiar in questo mondo. Adonca ti vegia, e la lengereza de spender computa cum la greveza de guagnar. Acostase la vegiezza? E' te consegio che tu r'acomandi inanzi a Dee, cha a to figio. Fay tu testamento? E' te consegio che tu comandi che primeramenti li servioy toy seam pagay (5). A chi ama la toa persona non cometi la toa anima. Commeti l'annima toa a chi ama l'annima soa (6). Tu de testar /f. 56 v./ inanzi la marotia, inanzi che tu devegni servo de l'infirmatae, perzò che servo no po testar. Donca testa quando tu e' libero, innanzi che tu devegni servo. Oddi de li figi. Morto lo paire, cercan de partirse. Se li figi som gentilomi megio val speso che elli seam dispersi per lo mondo cha partir la soa hereditae. Se elli som lavoraio faran zo che elli vorem. Se elli som mercanti più seguro è che elli partam cha che elli seam in communitae, azò che l'um non reproihe la desaventura de l'aotro. La maire per aventura cerca de remariarse. Mata monti (7) fa. Ma azò che ella

(1) Tl. *Ebrietas nil recte facit, nisi cum in lectum cadit*. Così FR.; BA. *L'ebrietà niente direttamente fa s' ella no cade nel fango*. PZ.<sup>2</sup> *L'ubbricato una sol cosa fa bene; ch'è cader nel fango*.

(2) Manca nel nostro volg.: *fuge medicum scientia plenum, exercitio non probatum* (Tl. FR. SM. PZ.<sup>2</sup>). BA. *guardati dal medico inisperto*.

(3) *Semegiante*.

(4) Tl. *caniculos valde parvos*. FR. *Catolini molto piccoli*. Nè in BA. nè in SM. PZ.<sup>2</sup> s' ha questa qualificazione del nostro volg. di *cagnuoli francesi*.

(5) Tl. *Consulo quod prius servitoribus et sacerdotibus solvi mandes*. Così FR.; BA. *Se tu farai testamento... sodisfa a' tuoi famegli e debitori el salario meritato e i debiti fatti*. SM. *E quando tu fai el testamento, io ti ricordo, tu lasci che sia innanzi pagato il servo che 'l sacerdote*.

(6) *A chi ama l'anima soa*. Così FR. BA. SM. PZ.<sup>2</sup> evidente errore in Tl. *diligentibus animam tuam; leggi suam*.

(7) *Mata menti*. Tl. *stulte agit*.

pianza li soi pecai voglia Dee che ella vegia piie un zoven, perzò che ello spenda le soe chose e ella non zeta (1). Le quai cosse speisse bevèrà con seigo lo carexo (2) de lo dolor, che ella ha desirao. A lo qual la conduga la soa dannaber sentencia et vegieza. Amen.

## DOCUMENTI

## INTORNO LA COLONIA DI GRECI

STABILITASI NELL' ISOLA DI CORSICA L' ANNO 1676

Sembra che la prima idea di accogliere nell' isola di Corsica Greci, risoluti di affrancarsi dall' aborrito giogo de' Turchi, sia stata suggerita da un cavaliere italiano, di nome ignoto, al patrizio genovese, Gian Luca Durazzo, allorchè questi trovavasi, nell' anno 1662, a Londra, affine di congratularsi da parte della Repubblica con Carlo II Stuart della sua esaltazione al trono d' Inghilterra (3). Tuttavia, dal secondo dei tre Documenti, qui appresso riferiti, che per caso io ritrovai nell' Archivio di Stato a Genova, si raccoglie che le prime pratiche intavolate dai Greci, del Braccio di Maino, col governo della Repubblica allo scopo di ottenere fermo domicilio in Corsica, ne' luoghi, ch' essi stessi, per mezzo de' loro deputati, a tal nopo speditivi, avevano con molto accorgimento eletti a loro dimora, sono dell' anno 1663: le quali pratiche, cionondimeno, rimasero senza effetto, per avere dlpoi que' profughi preferito di abitare nelle marenne di Pisa e di Siena sotto la tutela del Granduca di Toscana. Rinnovatesi le trattative nell' anno 1671, faceva vela per la Corsica una colonia di circa 400 famiglie, le quali, sventuratamente, nelle vicinanze

(1) *Perzò che ello spenda ecc.* Tl. ha questa variante: *nam non ipsam, sed sua quaerit.* Corrispondono FR. BA. SM. Leggerei *zete* sogg.

(2) Tl. *doloris calicem.*

(3) Vedi la *Relatione dell'ambasceria ecc.* pubblicata dal Belgrano nel *Giornale Ligustico*, 1875.